

## Prologo

Nelle centinaia di migliaia di anni che precedettero l'impatto sulla Terra dell'asteroide Chicxulub, causa dell'estinzione in massa dei dinosauri, i vulcani di una regione dell'India nota come i Trappi del Deccan eruttarono a piú riprese. Sputarono diossido di zolfo e di carbonio, avvelenando l'atmosfera e destabilizzando gli ecosistemi.

I dinosauri e la maggior parte delle specie viventi erano già a un passo dalla morte quando l'asteroide impattò sulla Terra.

Le eruzioni nei Trappi del Deccan modificarono in maniera drastica l'ecosistema. Offuscarono il sole. La Morte diventò storia, la geografia fu riscritta. Eppure la Terra rinacque. Non fu un miracolo se la vita, distrutta, riemerse. Fu per l'ostinazione accanita degli organismi viventi, i quali semplicemente non si arresero.

La vita riemerse, come sempre. Dalle profondità degli oceani e dai letti dei fiumi fino alle freddissime biosfere celate sotto guaine di ghiaccio, dagli abissi delle caverne sotterranee del mondo agli aldi là della Terra simili a tombe, tutti accomunati, nella loro diversità e nel loro disegno, da un'unica cosa: lo spazio interstellare.

La volta successiva in cui sulla Terra si verificò un altro geocataclisma di questa portata, la sua origine non ebbe nulla di accidentale.

## Capitolo uno

Le bruciature sono un'arte.

Mi tolgo la camicia e vado verso il tavolo dove ho disposto tutti gli attrezzi che mi serviranno. Mi passo un tampone intriso di alcol sintetico sul petto e sulle spalle. Il mio corpo è bianco contro il nero dello spazio in cui ci libriamo dentro questo nostro agglomerato suborbitale: CIEL.

Oltre la finestra grande quanto tutta la parete vedo una nebulosa lontana; i suoi gas e i suoi colori ipnotici mi tolgono il fiato. «Bello», che parola gracile! Avremmo bisogno di una nuova lingua adatta ai nostri nuovi corpi.

Vedo anche una morente palla di fango. Così è ridotta, nel 2049 circa, la nostra ex casa: la Terra. È una macchia indistinta color seppia.

Una felce appollaiata sopra la finestra attira il mio sguardo. Beh, sí, quella che un tempo era una felce. Non ho mai avuto il pollice verde, nemmeno tanti anni fa, quando vivevo sulla Terra. Questa felce piú che altro è un triste ramo-scoglio curvilineo da cui si staccano radi ciuffi verde cacca; penzola floscia come un vecchio gallo morto. La fotosintesi che la tiene in vita è del tutto artificiale. Se la pianta venisse esposta al «sole» che abbiamo adesso, in assenza di un'adeguata fascia di ozono morirebbe all'istante. Le eruzioni solari ci irradiano incessantemente, nonostante la protezione che ci offrono gli ATS, gli «ambienti tecnologici superiori».

È molto tempo che non vedo CIEL da fuori, ma ricordo che assomiglia a un numero spropositato di dita attaccate

a una mano di un biancore spettrale. Spazzatura celeste. Ratti in un labirinto, ecco cosa siamo. Siamo lontani a sufficienza dal sole da riuscire a vivere in una zona inabitabile, ma al tempo stesso gli stiamo vicinissimi: una mossa sbagliata e finiamo inceneriti. Viviamo in una stazione artificiale fluttuante, sotto il comando di Jean de Men, la nostra Guida dell'Impero, un uomo dall'eloquio rabbioso. Siamo gli strascichi della vita sulla Terra. CIEL fu costruita assemblando i resti delle vecchie stazioni spaziali e dei dipartimenti scientifici di ex agglomerati industriali militari e astronomici. Noi che viviamo qui su CIEL siamo poche migliaia, e proveniamo da quelli che un tempo erano centinaia di paesi diversi. Ognuno di noi apparteneva alla vecchia classe dirigente. La Terra è quella zolla moribonda sotto di noi. Da essa preleviamo e dreniamo risorse per mezzo di invisibili cordoni ombelicali tecnologici. Le Corde Celesti. Un'espressione quasi poetica.

La felce, come ormai tutti i vegetali, è clonata. E io? Secondo quanto ci è stato ripetuto fino alla nausea, «i drastici cambiamenti dell'ozono, dell'atmosfera e dei campi magnetici provocarono dei drastici cambiamenti nella morfologia». Che ve ne sembra di questo scherzo cosmico della classe dirigente? I mansueti alla fine hanno davvero ereditato la Terra. E i ricchi la succhiano come una tetta. Nessuno è in grado di dire quanti mansueti siano rimasti laggiù. Ammesso che ne siano rimasti. Sospiro così rumorosamente che mi sembra quasi di vedere l'alito che mi esce di bocca. L'aria qui è densa e palpabile.

Ho una canzone piantata nel cranio, non so mica da dove venga. La sua melodia è onnipresente e al tempo stesso irraggiungibile; i suoi caratteri specifici si allontanano come detriti spaziali. Ci sono delle volte in cui ho paura che mi farà impazzire, e poi mi ricordo che la pazzia è l'ultimo dei miei problemi.

Oggi è il mio compleanno, e i brandelli di quella canzone arrivano dal nulla e mi possiedono per intero, a tratti mi

investe un fragoroso crescendo orchestrale, è un attimo, poi svanisce. Il suono mi riempie le orecchie e la testa, la sua vibrazione riverbera in ogni osso che ho in corpo, poi cessa. Per «compleanno» intendo che oggi è passato un altro anno dal giorno dell'ascensione. Ora, a quarantanove anni, sto invecchiando, e questo rappresenta una minaccia per le risorse di un sistema chiuso e limitato. Può darsi che le autorità di CIEL diano il permesso per una piccola rappresentazione, quando scade il tuo tempo, ma la morte è morte, e non conta in quale periodo hai vissuto. Una volta, nei nostri primi anni quassú, ricordo, eravamo ancora convinti che l'ascensione implicasse l'innalzamento a uno stato piú elevato dell'essere. La nostra non era solo la fuga da un pianeta assassinato e l'approdo a un mondo fluttuante nello spazio, ma la scalata verso una vera e propria evoluzione mentale e spirituale. Continua a sembrarmi assurdo che tutte le nostre poderose filosofie e le teologie e i progressi scientifici si fondassero su un'idea di miglioramento. Non è mai nato un animale – cieco, stupido o senziente – che non cercasse il miglioramento. E con ciò? Non poteva trattarsi solo di uno stupido riflesso?

Da allora, a poco a poco, sono arrivata a comprendere che siamo semplicemente in troppi perché l'Impero di Jean de Men ci possa sostenere tutti, a meno di non continuare a scoprire nuovi tesori rimasti sulla Terra o di non evolverci in esseri liberi dal solito, vecchio bisogno di mangiare e di bere. Quando moriamo, i nostri sacchi carnei vengono riciclati e forniscono acqua. Questa è l'unica conquista biotecnologica che siamo stati capaci di realizzare da quando viviamo quassú. Abbiamo scoperto come estrarre acqua pura da un cadavere. Tale procedimento, a oggi, consente di ottenere da un cadavere fresco circa cento litri d'acqua, una razione di sopravvivenza per circa venti giorni. Non è molto efficiente.

Nessuno sa se si potranno ottenere risultati migliori e con quanta rapidità. Sappiamo solo che abbiamo provato

con le tute spaziali, con l'urina riciclata, con i metodi di esalazione, e le biotossine hanno prodotto solo un'ondata di decessi. Ragione per cui continuiamo a estrarre ciò che ci serve dalla Madre Terra, prosciugando il suo corpo malato.

La felce e io ci fissiamo a vicenda. Quando arrivai qui avevo quattordici anni e me ne morivo per un amore non corrisposto. O quanto meno per un amore ormonalmente irrefrenabile. Adesso ne ho quarantanove, sono nel mio penultimo anno di vita. Se gli ormoni hanno ancora un qualche significato per tutti noi, si tratta, nel migliore dei casi, di un significato latente, che è in attesa di un'altra epoca. Forse ci evolveremo in sistemi asessuati. Le cose potrebbero prendere questa piega. O forse la mia è solo una pia illusione. Disperatamente velleitaria. Ho un nodo alla gola. Qui su CIEL non ci sono nascite. Abbiamo un gruppo di ragazzi che stanno per compiere vent'anni, o li hanno compiuti da poco. Dopo di che, chissà?

Questa è la mia stanza: elegantemente abbellita da lastre di ardesia grigio-blu. Un materasso in memory foam posato su una piastra metallica, un'altra piastra a fungere da scrivania, diverse sedie di metallo, una doccia a cilindro e un impianto per l'eliminazione dei rifiuti umani. La cosa più notevole della mia dimora è la finestra che occupa un'intera parete e dà sullo spazio cosmico, o sull'oblio, ed è dotata dello schermo protettivo che ci aiuta a dimenticare che il sole potrebbe mangiarci vivi in qualsiasi momento, o che un buco nero potrebbe avvicinarsi a noi di soppiatto, come un bimbo che gioca a nascondino.

Questa è la mia casa: CIEL. Una casa, per sempre lontani da casa.

Nella mia dimora vivo sola. Oh, ci sono altre persone qui su CIEL. Un tempo avevo un marito. Adesso è solo una parola, come «casa», «terra», «paese», «sé». Forse tutto quello che abbiamo vissuto erano solo parole.

– Registrazione, – sussurro rivolta all'aria attorno a me nella stanza. Come un tempo si sussurrava una preghiera.